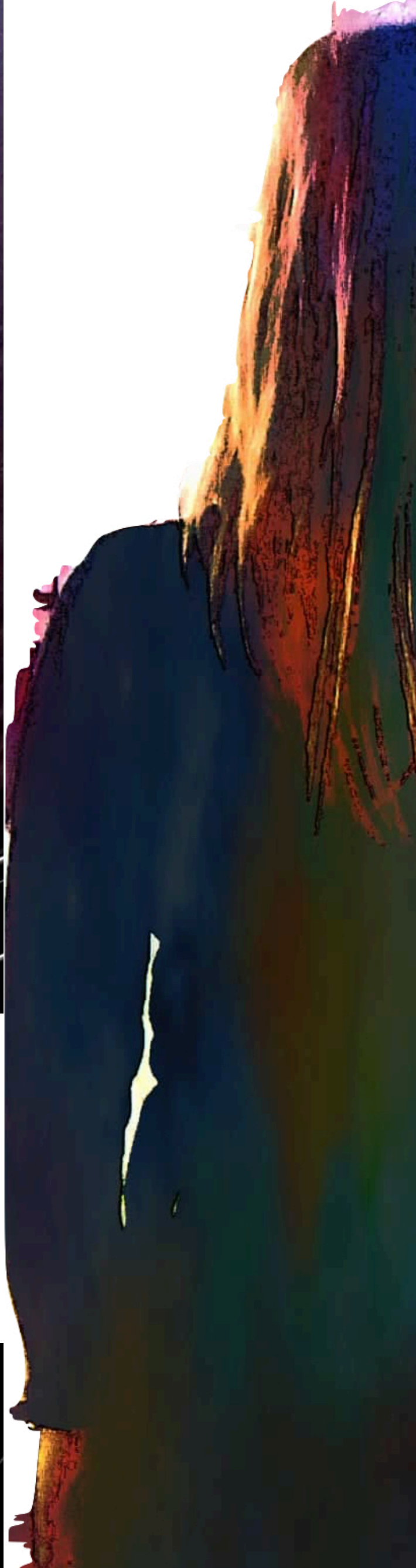




# SPOSERÒ EDDIE VEDDER

CINZIA MILITE



CINZIA MILITE

**SPOSERÒ EDDIE VEDDER ®**

*A JUDITH E ALICE*

“Non ci posso credere”, Giulia non fa che ripetere questa frase mentre rigira tra le mani il biglietto per il concerto che sogna da quasi un anno, anche se, a ben vedere, è una vita che aspetta questo momento. Eddie Vedder - Cramberries - Ippodromo del Visarno- Firenze- data: 24 giugno 2017- ora:12:00- Settore Inner Circle in piedi- P.za Puccini-Rosso: è quello che sta scritto sul biglietto arrivato con un corriere qualche tempo prima. Quel biglietto nero, con la foto di Eddie Vedder, vestito elegante, che, con un ukulele in mano, salta a piedi nudi in riva all’oceano, lo conserverà per sempre. Verrà custodito gelosamente in una delle scatole di legno profumato, quella in cui riporrà i ricordi che collezionerà nella sua nuova vita. La nuova vita che è iniziata da un anno, che è ancora in fasce ma che promette bene, come dice a se stessa. Lo afferma spesso, specie quando guarda orgogliosa il bilocale che ha comparato da poco con i suoi risparmi, arredato secondo il suo gusto e cioè: confortevole rifugio colmo di libri e cd, nel quale rintanarsi dopo le stressanti giornate lavorative nello studio pubblicitario di Milano in cui lavora.

Quel biglietto e quel concerto sono un altro piccolo affrancamento dalla vecchia vita, che non rinnega, ma che ha dovuto lasciare per sentirsi libera, perché, come dice Joseph Campbell, “Noi dobbiamo essere disposti a lasciare andare la vita che abbiamo pianificato, in modo da vedere la vita che ci sta aspettando.” Giulia ha trascritto l’illustre e celebre incoraggiamento su diversi post- it e li ha disseminati in vari luoghi della casa: all’interno dell’antina dello stipetto del bagno, accanto al computer sulla scrivania, sul pannello interno della porta d’ingresso e sul frigo. Il tutto per darsi coraggio nei momenti in cui si sente insicura, perché ogni tanto il futuro la spaventa.

Ma oggi è di buon umore, una fortunata coincidenza ha fatto sì che la data della tappa italiana del concerto da solista del frontman dei Pearl Jam, fosse la stessa del suo trentacinquesimo compleanno. Una coincidenza stellare e di buon auspicio, sostiene compiaciuta; non poteva perdersi l’evento per nessuna ragione al mondo, dice ad alta voce volgendo lo sguardo allo scaffale sul quale sono riposti i vinili ereditati dal fratello.

È quasi ora di andare, il pullman per Firenze partirà alle 8.00, sa che deve sbrigarsi, ma indugia nei ricordi davanti alla collezione di LP di Antonio, il suo adorato e compianto fratello maggiore. Vere e proprie pietre miliari della musica rock degli anni ‘80 e ‘90 che spaziano dall’Hard rock, al Punk, al Metal e al Grunge, sono custodite co-

me preziose reliquie da Giulia sugli scaffali del salotto e dalla morte del fratello non hanno mai più suonato. Estrae con reverenza dalla fila di LP organizzata in ordine temporale, il primo trentatré giri dei Pearl Jam: Ten. Se lo avvicina al petto e sopraffatta dall'emozione, lascia che la mente viaggi indietro nel tempo, fino all'estate del 1997, quando aveva quindici anni. Ricorda Jane, un'amica americana che suo fratello aveva conosciuto a Seattle quell'estate e che aveva invitato in Italia:

- Napoli mi piace da morire...e anche tuo fratello sai?

Le aveva detto estasiata in un italiano stentato, sdraiata sul letto della cameretta in bambù di Antonio. Jane le era sembrata così bella, disinvolta e libera; in mutande e reggiseno fumava e sorrideva ammiccando maliziosamente ad Antonio. Trovava che fosse diversa da tutte le altre ragazze, amiche o fidanzate che avevano messo piede in quella casa, per lei provò subito ammirazione, senza darsene un motivo, forse le piaceva la sua determinazione.

- Convincilo a sposarmi, voglio vivere con lui qui e per sempre.

Incalzava ridendo.

- Se non mi sposerai, Antonio, giuro che sposerò Eddie Vedder! Aggiungeva in finto tono minaccioso.

Antonio, accanto allo stereo commentava con un sorriso sornione mentre posava con cura un disco sul piatto del giradischi:

- Eccotelo qui, Eddie e il suo amore perduto. Ascolta, senti quanto è inconsolabile...

- Guarda Antonio che io non sto scherzando, conosco un fonico di una sala di registrazione di Seattle, mi ha detto che può presentarmelo, se voglio.

- Che aspetti allora! Partiamo immediatamente e andiamo difilato dal tuo amico fonico, così lo presenterò anche a me! Chiederò ad Eddie di surfare insieme sulle onde dell'oceano!

In tutta risposta Jane gli lanciava il cuscino e qualche accidente in americano, mentre Giulia, seduta ai piedi del letto, si godeva la scena. Faceva molto caldo, nonostante le finestre aperte per fare un po' di corrente, non c'era un alito di vento, ma Giulia era

felice anche in quella calura. Il resto della famiglia, madre, padre e sorella maggiore erano fuggiti al mare alla ricerca di un po' di refrigerio, ma lei, invece, era voluta rimanere a casa ad attendere il fratello di ritorno da un viaggio regalatogli dai suoi genitori per la laurea in filosofia.

- Questo biglietto per l'America te lo regalano papà e mamma. Zio Giovanni ti aspetta all'aeroporto di Seattle, ha detto che puoi rimanere quanto ti pare a te.

Aveva annunciato commosso il padre il giorno dopo la laurea.

Antonio ci restò un mese e mezzo in America, alloggiando a casa dello zio emigrato lì vent'anni prima per aprire un pastificio italiano. Giulia aveva sofferto molto per la sua assenza, pervasa da sentimenti contrastanti: felicità nel vedere il fratello al settimo cielo per i traguardi raggiunti e rammarico di non averlo accanto a sostenerla, attendeva con ansia il suo ritorno. Sì, perché Antonio era l'unico che la capisse davvero in quella famiglia, il solo che avesse intuito la sua vera natura e che la sostenesse con tenerezza e autentica comprensione. La mente aperta e la sensibilità di Antonio erano le chiavi che aprivano con estrema facilità le porte dell'animo di Giulia, arrivando a capire l'origine di moti per lei ancora incomprensibili. Lo spirito indomito del fratello però lo portava spesso lontano da lei, e dopo quel viaggio a Seattle, a lui Napoli cominciò a stare stretta, per cui negli anni che seguirono lei lo vide lasciare spesso la città per mete sempre diverse, alla ricerca, come diceva lui, del suo posto nel mondo. E infine lo trovò, il suo posto: un campo base sull'Himalaya, dove diventò un alpinista esperto nell'organizzare spedizioni sulle maestose vette dell'Asia Centrale.

Deluse le aspettative genitoriali, che lo vedevano professore universitario, Antonio tornava raramente a Napoli, ma manteneva costanti contatti telefonici ed epistolari con Giulia.

- Voglio venire a stare dove sei tu.

Era la frase conclusiva di ogni telefonata e di ogni lettera che Giulia spediva ad Antonio.

- Quest'estate, finita la scuola, vengo a prenderti, così passiamo un po' di tempo insieme, vuoi?

Rispondeva lui.

- Non capisci, non voglio passare una vacanza con te, penso di aver capito che il mio posto nel mondo è nel luogo dove deciderai di stare tu. Lo sento, è così. Non ti darò fastidio, vivrò per conto mio, lavorerò, farò la mia vita e tu la tua... solo che saremo vicini, ecco tutto. Ti voglio bene, ho bisogno di te.

Argomentava lei speranzosa poco più che adolescente, notando la reticenza del fratello.

- Anch'io te ne voglio e lo sai... e questa cosa la potremo pure fare un giorno, però, a differenza di me, prima di partire per qualunque luogo, bisogna che quel posto in cui stare che tanto cerchi, lo trovi dentro di te.

Ribatteva.

Giulia non capiva.

- Ma che significa? Che vuoi dire?

- Devi volerti bene per quello che sei.

Perché diceva così? Cosa gli faceva credere che non si volesse bene. Stava perseguendo gli studi che desiderava, non si drogava e non abusava di alcolici. Neppure fumava, come faceva la maggior parte dei suoi amici. È vero, spesso era triste nonostante avesse diverse amicizie con cui condividere i momenti liberi; ma non significava niente..., “La mia malinconia è un tratto caratteriale”, diceva tra sé e sé. E poi, che c'era di male a voler seguire le orme del fratello maggiore? Perché non poteva partire e raggiungerlo? Finita l'università lo avrebbe fatto, avrebbe messo via i soldi necessari e l'avrebbe fatto; non aveva bisogno di chiedere il permesso a nessuno, era maggiorenne già da un bel pezzo. Certo, aveva solo un piccolo problema, che rallentava e in qualche modo ostacolava il suo intento: l'ordine maniacale. La fissazione di sistemare alla perfezione tutti gli oggetti, gli abiti e le suppellettili che intendeva portare con sé. E doveva per forza portare tutto perché quella era un'altra delle sue manie: il non riuscire a liberarsi delle cose. Ciascun oggetto andava catalogato per grandezza e dimensione, riposto singolarmente in buste di nylon o in scatole di diverse misure. Gli abiti suddivisi per gradazioni di colore, tipo di tessuto, marca, perfino per taglia, dato che conservava i vestiti di quando era più giovane.

“Ma che te ne fai? Non vedi quanto spazio occupano?...” la rimbrottava la sorella,

“... Portiamoli alla Caritas”. Ma Giulia non ne voleva sapere. Di partire senza tutta la sua roba debitamente ordinata neanche e soprattutto non riuscire a organizzare tutto come intendeva diventò un assurdo impedimento ai suoi propositi di ricongiungimento con il fratello.

Pur avendo occupato per anni parte della sua camera con scatole, scatoloni, valigie, valigette e colli vari, impilati ad ostacolare perfino i movimenti all'interno del locale, per lei mancava sempre qualcosa che servisse per la partenza.

Alla fine fu Antonio a tornare a Napoli. Il giorno della sua laurea, a sorpresa.

Lo vide e per qualche secondo fu incapace di connettere, come se fosse comparso un angelo con tanto di ali oppure un santo fosse sceso direttamente dal paradiso per l'occasione. Dopo i primi attimi di smarrimento, lei corse a travolgere il fratello, abbracciando il corpo asciutto e muscoloso da alpinista provetto. Sul viso ambrato le prime rughe facevano da contorno agli occhi tanto amati, che sperava da tempo di incrociare di nuovo inducendola subito in un pianto di sollievo che neppure pensava potesse avere così premura di sfogare.

- Sono orgoglioso di te.

Esordì Antonio ricambiando l'abbraccio con trasporto.

Finiti i convenevoli con gli altri parenti intervenuti alla festa di laurea, i due si rintanarono nella camera di Giulia. Il fratello, osservando la montagna di bagagli ammassata all'interno, non riuscì a nascondere la sua preoccupazione.

- Devi fare spazio. Devi eliminare per fare spazio, per alleggerire...

- Lo so, lo so, hai ragione Antonio, ma è difficile, non so spiegarti... ci ho provato sai ad eliminare qualcosa, ma alla fine rinuncio sempre, mi sembra che spostare qualcosa scombini tutto l'ordine.

- E se scombini l'ordine che succede, dimmi...

- Come, che succede? Succede che c'è confusione.



- Ah sì? Confusione. Mah...Jung diceva che è nel vortice del caos che dimorano gli eterni miracoli e il tuo mondo inizia a diventare magico. L'essere umano non appartiene solo a un mondo ordinato, ma anche al mondo magico della sua anima.

Nell'ordine che ti ostini a mantenere non c'è posto per la tua anima. Devi sovvertirlo ed eliminare il superfluo per fare spazio dentro di te.

- Non...non ci riesco...- Giulia comprendeva che le parole di Antonio avevano un significato profondo e che le sue manie erano solo il sintomo di un celato malessere. Intuiva che si riferivano ad un grande disagio interiore, che le faceva un'enorme paura.

- Fa del caos che provocherai, il tuo cosmo, del tuo nuovo ordine segreto, il tuo personale ordine. Dentro di te ci sono il sole, la luna e anche le stelle e se li lascerai splendere non avrai più paura del buio Giulio.

Giulio, sì Giulio, il fratello aveva detto bene; perché lei a quei tempi per l'anagrafe era Giulio Palmieri, nato a Napoli il 24 giugno 1982.

“Sono passati dieci anni da quel giorno”, considera Giulia riponendo il trentatré giri nello scomparto. Dieci anni da quell'epifania, ovvero, dal momento in cui, per merito del fratello, cominciava la profonda riconsiderazione di sé e della propria vita.

Realizzò, per mezzo di un lungo periodo di psicoterapia cui si sottopose, la sconvolgente realtà di aver vissuto secondo un modello specifico e riferito alla sua conformazione fisica. Di aver occultato la sua vera natura nei meandri della coscienza... per non deludere le aspettative della società, degli amici, dei parenti, ma soprattutto dei genitori. Già un figlio, anni addietro, aveva mancato di corrispondere alle loro aspettative; “Con tutti i sacrifici che abbiamo fatto per farlo laureare, fa il vagabondo... Neppure una famiglia s'è fatto.” Aveva visto i genitori invecchiare dal dispiacere per colpa delle scelte di Antonio, come poteva rincarare la dose, dando loro un'altra delusione? Come poteva ammettere, prima di tutto a se stesso, di essere un ragazzo con un corpo da maschio, ma con la mente, il cuore e l'anima di una femmina? No, non poteva.

Più facile rinnegare se stesso già da bambino e seppellire la sua vera natura nel subconscio. O almeno, era stato più facile per un po'. Col tempo, era emersa un'ansia in-

controllabile e mantenere il proprio equilibrio interiore diventava sempre più faticoso. L'unico modo per Giulio di tenere a bada il caos che aveva dentro di sé, di controllare la propria vita e le emozioni, era mantenere tutto in ordine al di fuori di lui. Sistemare tutto alla perfezione gli consentiva di mantenere il controllo e di soddisfare il contorto desiderio di pulizia mentale. Ordinare l'esterno per rimuovere il caos interno, in pratica. Conservare tutti gli oggetti e gli abiti, invece, era un vano tentativo di tenere insieme parti di sé che altrimenti si sarebbero divise annientando la sua esistenza.

“Non ce l'avrei mai fatta senza di te, Antonio...” sussurra Giulia accarezzando con le dita la fila di dischi. “...Mi hai preso per mano e condotta verso me stessa”.

Ce l'aveva accompagnata lui dallo psicologo; l'aveva attesa fuori per le prime dieci sedute, poi, un giorno, le aveva detto con dolcezza:

- Devo andare, non posso più rimanere.
- Ti prego Antonio, rimani ancora... non so se ce la faccio da solo.
- Ognuno ha i suoi demoni, Giulio. La mia pace sta sulla cima dell'Everest, non posso restare, ma so che ce la farai. Sei pronto a prenderti cura di te, fidati di me.

Antonio aveva ragione, ormai lei sentiva un tale bisogno di prendersi cura di sé che sarebbe passata in mezzo al fuoco, pur di riuscirci. E in mezzo al fuoco ci passò eccome; non fu per niente facile... ma dalle ceneri di un fantoccio di nome Giulio nacque Giulia: una persona con un'identità femminile e il fisico di un giovane uomo.

Il cicalio del cellulare interrompe il flusso di pensieri di Giulia. Sul display del telefono c'è un messaggio di Valentina, la vicina di casa: “Sei partita? A che ora hai il pullman? Io sono già in ufficio, mi sarebbe tanto piaciuto venire con te, ma mio marito è fuori città e non ho trovato nessuno che potesse badare ai bambini dopo la scuola, mannaggia... pazienza, manda tu un bacio ad Eddie da parte mia e ricordati le pastiglie per il mal di pancia.”

“ Le pastiglie! Grazie Vale, sei un tesoro!”; le stava dimenticando a casa, per fortuna Valentina gliel'aveva ricordate. Avevano lo stesso problema lei e la sua simpatica vicina di casa, fan come lei dei Pearl Jam, quando erano agitate: il loro intestino face-

va i capricci. Era sempre così premurosa Valentina con lei, la conosceva da tre anni ormai, da quando si era trasferita a Milano. Glielo avrebbe mandato sì un bacio a Eddie da parte sua e anche da parte di Antonio. “No, anzi, da parte di Antonio no” pensa; non ce ne sarebbe stato bisogno, infatti, perché lo spirito del fratello sarebbe stato al suo fianco anche quel giorno, come sempre da tre anni a quella parte; da quando era morto. E pensare che lo aveva visto in perfetta forma solo qualche giorno prima della sua morte, quando era finalmente riuscita a partire, lasciando l’inutile a casa, per andare a trovarlo in Pakistan. Furono i quindici giorni più belli della sua vita, giorni nei quali si sentì finalmente libera, in pace con se stessa e felice.

Ma la felicità durò poco: “...So di essere nato e so che morirò. Quel che c’è in mezzo è mio. Io sono mio.” canta Eddie Vedder in “I am mine”. Quel che c’è in mezzo è tuo Giulia, ricordalo.” le disse Antonio salutandola all’aeroporto, parole quasi un presagio perché furono le ultime raccomandazioni che gli sentì dire; dodici ore dopo il loro ultimo incontro, Antonio fu dato per disperso in una spedizione alpinistica.

Ebbe la notizia del ritrovamento del corpo del fratello solo tre giorni dopo e la cosa le sconvolse di nuovo la vita per un po’; furono mesi durante i quali, per sostenersi, dovette ricorrere ancora alla psicoterapia. Poi, con l’andar del tempo, le cose andarono meglio; pensava ancora di continuo ad Antonio e le mancava, ma era arrivata alla conclusione che il fratello aveva fatto la vita che voleva, che fosse morto mentre faceva ciò che gli piaceva tanto e nei luoghi che amava e che, forse, a Dio non si poteva chiedere di più. Adesso invece toccava a Giulia Palmieri fare la vita che voleva.

E oggi quel che voleva fare era andare a Firenze ad assistere al concerto di Eddie Vedder e forse, se tutto andava come sperava, anche qualcos’altro. Ma aveva perso anche troppo tempo, doveva muoversi.

“Ecco fatto: pastiglie, biglietto del concerto, voucher per il pullman, soldi, documenti, zainetto con acqua e viveri, ho preso tutto...”.

Passando davanti allo specchio prima di prendere la porta e andare Giulia dà un’occhiata soddisfatta alla sua immagine riflessa; quel che vede è una figura femminile alta e slanciata, dai lunghi e corposi capelli castani che sorride malinconica. “Allora, forza, ti muovi o no Giulia!” si rimprovera sorridendo appena e uscendo di casa.

Alla fermata del pullman c'è un discreto e assortito numero di persone che sta per salire a bordo. Giulia osserva con discrezione i fan che hanno deciso di prenotare il pacchetto "Bus più concerto di Eddie Vedder". Nota gruppetti di amici e amiche, coppie sposate tra i quaranta e i cinquanta, fidanzatini... e anche qualcuno che viaggia solo, come lei. È la prima volta che va a un concerto da sola, si sente un po' agitata, ma un pullman carico di gente appassionata dello stesso musicista potrebbe essere un modo per fare nuove conoscenze, si dice, salendo sul pullman alzando lo sguardo sulla giovane donna in fila davanti a lei, che le sembra viaggi da sola.

- Che mortorio eh?- fa la sconosciuta rivolgendosi a Giulia appena seduta proprio nel sedile accanto al suo.

- Come dici?

- Scusa, mi chiamo Alice, piacere...dicevo, che mortorio... siamo tutti fan di Eddie, giusto? E allora dovremmo essere tutti entusiasti di andarlo a sentire e di condividere il piacere con altri, giusto? Invece, ognuno se ne sta per i fatti suoi. Tu sei arrivata all'ultimo e non hai fatto caso alla freddezza, ma nella mezz'ora in cui ho atteso il pullman con gli altri, ci fosse stato qualcuno che, visto che sono da sola, mi abbia rivolto la parola; incredibile. E poi nei fan club dei gruppi social tutti a fare gli amiconi, bleah...

- La gente preferisce i rapporti virtuali, danno meno complicazioni...- risponde Giulia presentandosi alla ragazza; un tipetto dagli occhioni inquieti e il fisico sinuoso che le fa subito simpatia.

- Già... deve essere così...

- Scusate... - il pullman parte e dal sedile davanti fa capolino una giovane donna bionda con gli occhi azzurri dai lineamenti stranieri.

- ...Non ho potuto fare a meno di ascoltare il vostro discorso... anch'io viaggio sola e notavo la stessa cosa. Mi presento. Mi chiamo Judith, piacere. Volete passarmi gli zainetti? Il sedile affianco al mio è vuoto, così avrete più spazio...

Giulia e Alice si presentano e accettano volentieri la proposta della donna.

- Sei francese? – chiede Alice.

- Sì, vivo in Italia da molti anni, ma l'accento mi è rimasto.

- Ti sta bene quest'accento, vorrei averlo anch'io... è molto sexy, vero Giulia?

- Oh sì. – risponde Giulia divertita e finalmente rilassata. Cosa poteva chiedere di più oggi? Stava andando al concerto della sua vita in ottima compagnia. Le due giovani donne le piacevano molto, non sapeva spiegarselo, le veniva da pensare che fosse “questione di feeling” probabilmente. Non era sicura che loro due avessero capito che lei era una transgender, in molti non se ne accorgevano perché lei anche quando era un ragazzo aveva lineamenti molto raffinati e le cure e gli interventi subiti le avevano donato molta femminilità, creando talvolta anche delle situazioni spiacevoli e imbarazzanti, alle quali era meglio non pensare anche perché sentiva che Alice e Judith non erano tipe da farsi problemi per questo. Giulia percepiva che anche le due donne avevano in dote un vissuto interessante, ma travagliato; la psicoterapia, specie quella di gruppo, le aveva fatto aumentare una particolare sensibilità che le permetteva di riconoscere a prima vista le persone in lotta con se stesse e alla ricerca di una vita migliore.

Per avere maggiori conferme decide di far loro qualche domanda:

- Come mai anche voi sole?

- Ah, guarda, io Eddie volevo godermelo da sola, cioè senza Stefano, il mio compagno in prova. Risponde Alice.

- Come sarebbe in prova?

- Storia lunga la mia... diciamo che in questi ultimi anni ho preso un bel po' di batoste da parte degli uomini... tutti tipi insicuri con la mania del controllo. Del mio controllo soprattutto. Aria, aria! Avevo bisogno di aria. Io e Stefano stiamo insieme da qualche mese e al momento mi sembra diverso dagli altri, ma quando si prendono scottature tremende come le mie, si va cauti credetemi. Diciamo che la scelta di andare al concerto da sola mi serve come prova; vediamo un po' come si comporta... se non mi subisserà di messaggi del tipo: “Dove sei adesso, cosa stai facendo, quando torni...”, come facevano gli altri, passerà la sua prima prova. E poi... voglio essere libera di fare tutti i commenti che mi pare al concerto del mio vero e unico amore: Eddie. Lui sì che è un uomo da sposare, siete d'accordo?

- Oh, sì, fortunata Jill, la moglie...-aggiunge Judith. - ...avessi avuto io la metà della sua fortuna... e invece... sto andando sola al concerto perché mi sono separata da poco. Il biglietto me l'hanno regalato i miei, " Hai bisogno di distrarti un po' ". , mi hanno detto.
- Carini...- fa Giulia, intenerita dal sorriso triste della donna che contrasta con i suoi vivaci occhi azzurri.
- Sì, carini e cari; hanno fatto il possibile, in questo periodo davvero duro per me, nonostante siano lontani; vivono in Borgogna, purtroppo. Ho tre figli sapete? E separarsi, per giunta non consensualmente, con tre figli piccoli a carico non è proprio una cosa semplice...
- Ci crediamo... è stato lui?... Cioè...scusa... chi ha preso la decisione? Perdonami forse sono indiscreta...- domanda Alice.
- Non fa niente, non preoccuparti. Comunque la decisione l'ho presa io e avrei dovuto prenderla molto tempo prima; prima di avere tre figli... ma avete presente Betterman, la canzone?
- She lies and says she still loves him, can't find a better man... - Giulia e Alice, senza essersi accordate prima intonano insieme una strofa della canzone, alleggerendo il momento. La sintonia tra loro tre è già tale che scoppiano in un'allegria risata corale.
- Lei pensa di non trovare un uomo migliore...Dite che la canterà Eddie? – domanda Giulia.
- E figurati! Di sicuro! È una canzone dedicata alla madre!- assicura Alice.
- E tu? Dicci di te, come mai viaggi sola?- fa a un certo punto Judith rivolgendosi a Giulia.
- Per paura di troppa felicità. Sì, ecco... di essere troppo felice.
- Essere troppo felice? Eh no, adesso devi spiegare, ci hai incuriosite- la sprona Alice.

Giulia si rende conto che di non provare nessuna remora a raccontare di sé a quelle donne appena conosciute, forse perché le sembra di conoscerle da sempre.

- Beh, avete presente quando una cosa vi sembra troppo bella per essere vera? Ecco è quello che sta capitando a me. Ho un fidanzato; si chiama Sergio, ha una piccola impresa di giardinaggio...l'ho conosciuto in uno studio di psicoterapia... lo vedevo in sala d'aspetto ogni volta che andavo alle sedute di terapia di gruppo. Mi è piaciuto dal primo istante che l'ho visto, lì, seduto in atteggiamento di bonaria rassegnazione...ma a quei tempi ero molto triste per la morte di mio fratello per prestare una vera attenzione a chiunque altro, se non a me. Mi piaceva, ma avevo deciso di non approfondire e di accontentarmi, ogni martedì, di essere accarezzata da quel suo sguardo...

- Mmmm...il racconto si sta facendo interessante, continua, com'era questo sguardo?- interviene Judith.

- Non so trovare nemmeno le parole... intenso, avvolgente...

- Gli piacevi anche tu, insomma, è evidente.

- Ve l'ho accennato prima, non era un periodo buono per me, quindi, anche accettare quella realtà, risultava difficile, tanto più che dopo qualche seduta avevo capito che lui non era in terapia con un altro psicoterapeuta dello studio, ma veniva ad accompagnare una ragazza che soffriva di anoressia e che faceva parte del mio gruppo. Una ragazza bellissima che faceva la modella, era impossibile competere con lei...

- Però lui guardava intensamente te.

- Già e la cosa, dopo qualche tempo, nonostante mi piacesse, comincio a darmi fastidio. Pensavo: "Ma guarda questo... non è poi così speciale se si comporta così.". Poi a un certo punto la ragazza cessò di partecipare alle sedute, così non lo vidi più per un paio di settimane. Mi mancò tantissimo non vederlo, perché sembrerà strano a dirsi, ma, tutte le volte in cui ci incontravamo, sentivo che quei reciproci sguardi ci univano come in un abbraccio.

- Wow! E poi, poi...- incalza Alice impaziente.

- ...Poi un pomeriggio, uno di quelli in cui il cielo decide di rovesciare all'improvviso il diluvio su Milano, uscendo dallo studio, me lo trovai proprio lì fuori. Se ne stava con l'ombrello aperto accanto ad un furgone parcheggiato, quello della sua ditta di giardinaggio e, nel vederlo, per un attimo mi sembrò che avesse smesso di piovere e fosse uscito all'improvviso il sole; me ne rimasi lì impalata ad inzupparmi sotto la pioggia anziché correre al riparo...

- Doppio wow! Che situazione romantica! E lui? Era lì per te? Aveva un bellissimo mazzo di fiori?

- No, no, nessun mazzo di fiori... se ne stava anche lui impalato come me a guardarmi in silenzio come al solito, poi il suono di un clacson lo riscosse e venne verso di me.

Quando mi fu di fronte la prima cosa che pensai di dire fu: "Se stai aspettando la tua ragazza, ti avviso che non si è vista, non c'era..." Lui non mi lasciò finire la frase e disse serio: "Non è la mia ragazza, Elena è mia sorella, so che non è venuta... vuoi un passaggio?".

- Oh mio Dio, Giulia! Era la sorella! Da baciarlo subito uno che accompagna alle sedute di psicoterapia la sorella, che la attende paziente mentre affronta un percorso difficile...- si entusiasma Judith.

Era lì per te, dunque. E tu che hai fatto?- vuol sapere Alice.

- Sì, era lì per me. Che ho fatto, che ho fatto... voi neanche potete immaginare cosa ha suscitato in me quella semplice affermazione... ho afferrato il suo braccio e mi sono infilata sotto l'ombrello, gli ho sorriso e gli ho detto semplicemente: "Sì, grazie ne ho proprio bisogno."

- Caspita, davvero un bellissimo inizio... e a quanto pare la vostra storia continua felice, ma tu ritieni che sia troppa grazia per te Giulia, perché? Lui ti ama?- indaga Judith.

- Oh sì, mi ama tanto e per quello che sono, soltanto un'altra persona in vita mia mi ha amato per quello che sono...-

- E allora, siate felici, dico io! Che c'è di male a essere felici?- incalza Alice.



- E io lo sono talmente tanto che ho paura. Ho una paura tremenda di non esserlo più. Sta andando tutto a meraviglia tra noi, per questo Sergio vorrebbe qualcosa di più; vorrebbe che vivessimo insieme. Da circa un anno cerca di convincermi e io lo tengo sulle spine senza decidermi pensando in continuazione che la convivenza continua possa nuocere a questo stato di grazia...lui ci sta male, non sa più che fare...

- Poverino...- è il coro di Alice e Judith.

- Sì povero amore mio, mi sono detta, devo essere coraggiosa e affrontare la paura. Così ho fatto un patto con me stessa: datti ancora qualche mese... mi sono detta, va al Firenze Rocks a vedere Eddie Vedder in concerto, da sola. Consideralo il tuo addio al nubilato che ti porterà buono.

- Oh! Hai preso una decisione e oggi sei sola per scaramanzia; dopo il concerto gli dirai di sì! Fantastico!- esulta Alice.

Giulia è commossa nel vedere tutta quella partecipazione da parte delle sue nuove amiche. L'emozione la travolge; aver raccontato le sue vicende alle ragazze ha aumentato la sua consapevolezza; ora sa cosa desidera davvero con tutta l'anima e il cuore: vuole vivere con Sergio.

- Lui ancora non lo sa. - confida Giulia.

- E dai, non tenerlo ancora sulle spine, mandagli un messaggio, oggi è un giorno meraviglioso, il giorno giusto...- suggerisce Judith.

Prima che Giulia potesse dire o fare qualcosa la hostess interrompe i loro discorsi chiedendo l'attenzione di tutti i presenti con un microfono e comincia a dare informazioni circa il viaggio, l'arrivo e indicazioni su come raggiungere l'ippodromo a piedi dal piazzale nel quale sarà parcheggiato il pullman.

Giulia ascolta attenta, quando, a un tratto, Alice la scuote per un braccio:

- Giulia... oh Dio... guarda là, sta succedendo qualcosa!- fa Alice tutta eccitata indicando fuori dal finestrino.

Lei si volta e guarda fuori e non è l'unica a farlo; tutti i passeggeri allungano lo sguardo verso ciò che indica Alice; perfino la hostess interrompe il suo discorso e guarda fuori dal pullman.

- Oh mamma mia! Sergio!- esclama Giulia incredula.

Sulla corsia di sorpasso un furgone verde strombazzava a tutto andare; dal finestrino del conducente volano fiori e petali che lasciano una scia sulla carreggiata e sulla fiancata del furgone è attaccato un grande manifesto sul quale campeggia una scritta a caratteri cubitali: “ Ti amo. Buon compleanno Giulia Palmieri.”

- Tanti auguri Giulia!- dice al microfono la hostess dopo aver fatto un rapido collegamento tra il nome di Giulia sulla lista dei passeggeri e i commenti carichi di eccitazione di Alice e Judith, mentre lei completamente frastornata non riesce a staccare gli occhi dalla strada.

La vibrazione del telefono cellulare la fa sobbalzare; controlla il display e legge il messaggio che le è appena stato inviato.

-Giulia, che c'è? Che ti ha scritto? Perché piangi, no, anzi...che fai, ridi?- domanda Judith, vedendola all'improvviso ridere tra le lacrime.

Ma Giulia non riesce proprio a rispondere alle amiche; sopraffatta dall'emozione, mostra loro il suo cellulare: “ Vieni a vivere con me, altrimenti giuro che sposerò Eddie Vedder!”.

**RINGRAZIAMENTI A:  
EDDIE VEDDER, STONE GOSSARD, MIKE MCCREADY,  
JEFF AMENT, MATT CAMERON, DAVE ABBRUZZESE,  
JACK IRONS, DAVE KRUSEN, MATT CHAMBERLAIN**